

mercato

PIÙ PUBBLICITÀ NEI CINEMA MENO IN TELEVISIONE

Le aziende scelgono sempre di più il cinema per fare pubblicità. Nel periodo gennaio/novembre 2001, gli investimenti pubblicitari nelle sale sono cresciuti dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2000. Al contrario è diminuita la spesa in tv, sulla stampa e alla radio, per un calo totale degli investimenti del 2,5%.

I settori che più investono nel cinema sono quello delle auto - Fiat in testa - e quello informatico.

CERCASI SCONOSCIUTA PER CALENDARIO MOLTO FAMOSO

Gianluca Lo Vetro

i vipelloni

CALENDARIO PIRELLI: SE IL TEMPO DIVENTA UN PRETESTO.

Pirelli cerca volto italiano per il suo celebre calendario. È appena terminato il primo mese dell'anno, è già si parla del nuovo segnatempo prodotto dall'insegna di copertoni. L'occasione è di quelle che mettono in fibrillazione gli animi di tante aspiranti modelle. Qualcosa di simile a Miss Italia. La Pirelli ha, infatti, deciso di inserire un volto nuovo e italiano nel prossimo calendario. Una ragazza assolutamente non professionista e priva di qualsiasi precedente nel mondo del modeling che d'improvviso si ritroverà immortalata da un mago dell'obbiettivo tra le top mondiali. Quanto basta, insomma, per entrare nel mondo dell'immagine dal portone principale. Il re-

clutamento delle bellezze partito con una conferenza stampa a Milano, ha pure un titolo, The Call Contest 2003, e avverrà anche virtualmente. Nel senso che le ragazze potranno candidarsi al concorso via cavo, telefonando ad un apposito numero Tim o interagendo con un sito Internet. Per non dire che alla ricerca della fortunata modella collabora anche MTV. (E vai! di comunicazione)

La finale del tutto si svolgerà dal vero il 12 aprile nell'ambito di una festa già in odore di evento. Come dire? Ce n'è abbastanza perché, tutti ne parlino. E poco importa se a metà del 2002 il Pirelli del 2003 sarà già bruciato da anticipazioni delle anticipazioni delle anticipazioni... Siamo nel tempo della co-

municazione: non in quello segnato dai calendari. INTIMARE: SI SCRIVE «MÛTANDE», SI VEDE ALTRO.

Vero: anche mutande e reggiseni hanno il loro ruolo economico e stilistico nel made in Italy. Ma la manifestazione di intimo, Intimare, che si è svolta a Bologna in questi giorni è stata recensita dai media con un'attenzione decisamente superiore alla media. Articoli formato lenzuolo hanno incorniciato grandi foto scollacciate, per spiegare che mutandine e reggiseni diventano più sobri. Mentre, telecamere indiscrete si sono dilungate su glutei e seni per mostrare le ultime novità in fatto di lingerie, con un gusto quasi maniacale del dettaglio. Sino a consolidare il sospetto che tutta questa attenzione giornalistica per

l'abbigliamento intimo fosse quasi un pretesto per mostrare le parti intime delle modelle. Della serie: scrivere di mutande per far vedere dell'altro. Che notoriamente alza l'audience.

MITI SIMONETTO: UN NOME UN PRETESTO. Nei salotti milanesi si ride di Miti Simonetto: «consulente immagine di Berlusconi», come si leggerebbe sui biglietti da visita che la signora distribuisce. (Anche se noi, non abbiamo ancora avuto l'onore...). A suscitare ilarità, non è tanto l'appellativo della image maker con un cognome che sembra un nome e un nome che sembra un cognome. Semmai, è quel complemento di specificazione («di Berlusconi»), che svilisce a pre-testo il nome dell'in-testataria, a divertire molto... Quando, purtroppo, non genera invidia.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Scanzonato, irriverente e irritante è passato dalla goliardia alla satira con successo

Gabriella Gallozzi

ROMA Dai palchi al fianco di Berlinguer, al «cazzeggio» goliardico da bar dello sport. Senza, però, tralasciare la satira che, per definizione, è sempre politica. Ecco a voi Ernesto Bassignano, voce di tante feste de l'Unità, funzionario di quel Pci che sapeva portare in piazza un milione di persone, uno dei fondatori dello storico Folkstudio insieme a Venditti e De Gregori, giornalista di Paese sera ed ora «anima» di Ho perso il trend, appuntamento quotidiano di Radiuono, in onda dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 16.

Un programma nato tre anni fa a mo' di scommessa, diventato ultimamente una sorta di caso radiofonico, in grado di raccogliere intorno a sé dai «magnifici rettori» universitari ai camionisti, dalle casalinghe agli psicologi. Fino ad ascoltatori illustri - garantisce Bassignano - come Francesco Guccini, Piersi De'gli Esposti e Francesco De Gregori: «Proprio l'altro giorno - dice il conduttore - Francesco mi ha detto che se Gasparro, come noi chiamiamo il Ministro delle telecomunicazioni, si azzarda a toccarmi, lui è pronto a incatenarsi ai cancelli della Rai». Manca solo Nanni Moretti, insomma. «È vero - risponde Bassignano - ma magari uno di questi giorni ci chiama per dirci che con «satiri» come noi, come direbbe Gasparri, la sinistra non ce la farà mai!».

Affiancato da Ezio Luzzi, volto storico delle telecronache sportive, Ernesto Bassignano ogni giorno si presenta al suo pubblico con temi di varia umanità. Raccolti a partire dalla rassegna stampa. «Ormai - dice - ci chiamano Gianni e Pinotto: io in qualche modo faccio l'intellettuale e lui una sorta di contadino scarpe grosse e cervello fino, nei panni dell'elettore del Polo che fa di tutto per salvarmi da Berlusconi, anzi dal Silvio, come lo chiamiamo noi».

In tre anni di trasmissione tra le «grinfie» di Ho perso il trend ci sono finiti un po' tutti. Anche D'Alema, soprannominato Baffino e «perseguitato» per le sue «scarpe di pesce persico». Ora, poi, col governo Berlusconi non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tra i ministri più gettonati figurano Maroni, Moratti e «Gasparro». Tanto che, prosegue Bassignano, «il



“ Tormentoni, battute, gags e un editoriale delirante Guccini e De Gregori tra i fans

Cantava sui palchi del Pci, ora scherza con Ezio Luzzi a «Ho perso il trend», un radio-cult Radiografia di un post-eroe

Un trend che viene da lontano

Polo più di una volta ha manifestato il suo, diciamo così, disappunto nei confronti del programma».

Intanto, però, Ho perso il trend continua ad acquistare punti (quelli dell'Auditel corrispondono ad una media di 450mila ascoltatori giornalieri) tra i suoi fedelissimi. Così che Bassignano è stato persino chiamato a partecipare - appuntamento martedì prossimo alle 10 da via Asiago - ad una speciale maratona di satira, convocata dal presidente Zaccaria, al fianco di Grillo, Dandini, Fo, Guzzanti, Vaime.

Stupito anche lui di tanto seguito, Bassignano racconta che il programma era nato «per prendere in giro tutti quelli che sono gli stereotipi e i tic della modernità. Dai telefonini alla televisione. E per riscoprire quel gusto goliardico del chiacchiericcio da bar dello sport, garbato, sano, divertente. Fatto di atmosfere anni Cinquanta da rumba e cha cha cha. Quel piacere del «cazzeggio» di gente per bene di una volta, opposto al gelo e alla tecnologia dei nostri giorni. Quella goliardia che mi ricordo negli anni del Folkstudio, nelle serate a cena con Pajetta e Amendola quando si prendevano in giro da veri amici. Uno spiritaccio, insomma, che viene da lontano».

E che ora ritorna sulle onde di Radiuono, sostenuto e accompagnato da un gran numero di personaggi. Paola D'Agnesse, la psicoterapeuta junghiana che consiglia l'ascolto di Prince alle sue pazienti. Savino Cesareo, l'autore della canzoncina di Olmo di Mai dire gol, nei panni del funzionario Rai. Enzo Robutti, fondatore dello storico Derby club, esperto professor «tuttologo» che passa da Paolo Uccello all'estetica berlusconiana. E, ancora Maurizio Micheli, attore «sfigato» eternamente in viaggio per l'Italia, o la maga di Lantra (Giuditta Comberi) che «vive in un antro di lontana».

Questo è lo spirito di Ho perso il trend. Fatto di tormentoni («cotto o bollito? Bohh...»). «Ciumbial!», «Da giovane non era male!», macumbe propiziatriche richieste dagli ascoltatori e soprattutto le telefonate del pubblico. Una goliardia che va dalla satira alle battute da buontemponi. E che, magari, per questo rischia di apparire «politicamente scorretta». Come è successo in una puntata in cui è stata presa di mira la «burro-sa», soprannome di Paola Del Gaudio, factum del programma, descritta dai conduttori mentre scivolava col suo formoso di dietro su una lastra di ghiaccio di Saxa Rubra. Ecco, questo genere di goliardia non è andato a genio ad una collega del Gr che, prontamente, ha manifestato il suo disappunto al cdr. E, forse, non a torto.

un uomo una storia

Dal Folk Studio alla lotta Con la chitarra in mano

Fulvio Abbate

Era il tempo del Pci di Longo e Berlinguer, il Vietnam quasi quasi risplendeva di rosso, i poliziotti dei reparti celesse non conoscevano ancora le mimetiche ma picchiavano comunque duro, le macchine per la serigrafia sfornavano in continuazione i volti del Che o di Pinelli, i fascisti facevano il pieno di voti a Catania, le bombe della strategia della tensione venivano annunciate dagli speaker del primo canale in bianco e nero. Ma soprattutto c'era bisogno di canzoni, proprio canzoni per andare tutti avan-

ti, o forse canti, sì, esattamente canti, o, meglio ancora, come si diceva in quei momenti, «inni rivoluzionari di piazza», cose tipo «Bandiera rossa» o «l'Internazionale», lacrime vere, dediche assolute, insomma. C'era davvero bisogno di tutto questo combustibile emotivo, quando il cantautore militante Ernesto Bassignano se ne venne fuori con un pezzo che cercava di mettere insieme sia i brividi della sacrosanta retorica sia la lezione della musica d'autore. Quindi, roba degna di un vero artista che ha coltivato al meglio se stesso. Il suo capolavoro, nato in quel momento storico, si intitolava, anzi, faceva direttamente così: «Veniamo da lontano,

andiam lontano, compagno Gramsci non sei morto invano...» Era un andante struggente, privo di tamburi e delle tradizionali scoregge bandistiche, era semmai una melodia nata per dimostrare che si poteva fare una bella canzone politica senza rinunciare al nuovo, alla scoperta del mondo dove intanto impazzivano Battisti o piuttosto i Pink Floyd. In verità, quel brano era un autentico capolavoro di mediazione culturale: assumeva come testo il celebre motto togliattiano dei comunisti italiani per spingersi oltre le cose già viste e, soprattutto, sentite. Era dunque il 1972, quando il 45 giri di Bassignano ebbe l'onore incalcolabile d'essere distribuito alle sezioni sparse sul territorio affinché diventasse la colonna sonora di una durissima campagna elettorale. Già, in quel momento, in Italia e nel mondo c'erano i fascisti di Almirante, e c'era la Dc di Colombo e di Rumor, c'era il Cile di Allende minacciato dai militari e dagli scioperi dei camionisti, ma intanto, sempre in quel momento, le auto con le

trombe annunciavano i comizi del partito o gli appelli alla mobilitazione sul tappeto melodico del nostro beneamato autore. Inutile dire che Bassignano, in quei giorni, prim'ancora d'essere un cantautore, era un prestigioso militante crocifisso al legno dei suoi molti doveri politici, tipo tenere ad un alto numero di giri la macchina dell'organizzazione e della stampa e propaganda. Lui lavorava infatti a Botteghe Oscure, e il suo capo era addirittura l'implacabile Giancarlo Pajetta, così stava per intero sulle sue spalle il rapporto e la gestione dei palchi delle Feste de l'Unità, lavoro politico per eccellenza, se è vero che si trattava di girare l'Italia in lungo e in largo: oggi in Puglia con Lucio Dalla, domani in Trentino con Gazzelloni, nella certezza che fosse quello il modo giusto di partecipare al gioco delle cose. Dimenticavo: era sempre lui, Ernesto Bassignano, con la sua chitarra a dare «il la» al segretario Enrico Berlinguer al termine dei comizi o delle manifestazioni. Destino singolare, duro destino da



Ernesto Bassignano ieri (sopra) e oggi

«rivoluzionario professionale», per cui che era stato tra i fondatori Folk Studio di Roma, insieme a Giancarlo Cesaroni, e poi Antonello Venditti, Francesco De Gregori e compagnia

cantante. Già, come fai a tenere assieme il doppio destino di funzionario di un'organizzazione totalizzante, com'era il Pci di allora, con il desiderio di dedicarti prima o poi unicamente a te stesso, alla tua chitarra, alle tue canzoni, al tuo sentire spassionato? C'era da mangiarsi le mani al solo pensiero, ed è probabile che, certi giorni, vedendo il cinema e la paraculaggine di alcuni colleghi di allora e di adesso, non è affatto escluso che Ernesto non lo abbia fatto. In definitiva, non si è però fatto mancare nulla, il nostro Bassignano: è stato giornalista a «Paese Sera» fra gli anni 80 e i 90, per poi approdare in Rai come contrattista, non dimenticando poco dopo di farsi cacciare ingiustamente, per poi vincere un ricorso che ne avrebbe fatto uno degli idoli di Radio Due con «Ho perso il trend». La trasmissione che conduce da tempo in coppia con Ezio Luzzi. Ma questa è già un'altra storia, ma che dico?, è ancora cronaca che attende ancora d'essere trasformata in una nuova, ennesima canzone d'autore.